

M. Niro, “in margine al caso Izzo : le polemiche tra magistrati non servono”

Autore: Niro Massimo

In: Diritto penale

1. Questa volta, in occasione dell'arresto dell'ergastolano Angelo Izzo, già ammesso al regime di semilibertà e accusato di duplice omicidio (poi dal medesimo confessato), il nostro Ministro della Giustizia ha usato toni soft, prudenti e distensivi, nei confronti della magistratura di sorveglianza, mostrando comprensione per le difficoltà del suo lavoro e rinunciando a giudizi sommari ed affrettati che la colpevolizzino, dinanzi all'opinione pubblica, per questa terribile vicenda.

Se prendo atto con soddisfazione, quindi, del responsabile atteggiamento assunto dal Guardasigilli, è invece con dispiacere misto ad incredulità che registro le polemiche insorte, in questa dolorosa occasione, all'interno della magistratura di sorveglianza, in particolare fra il Tribunale di Sorveglianza di Campobasso e quello di Palermo (quest'ultimo è il Tribunale che nel novembre 2004 ha ammesso l'Izzo al regime della semilibertà).

Sebbene sia comprensibile che i magistrati più direttamente coinvolti dalla vicenda siano rimasti umanamente choccati, ciò non giustifica per me, a mio modesto avviso, delle esternazioni giornalistiche poco controllate e comunque discutibili, nella misura in cui offrono all'opinione pubblica l'immagine di una magistratura di sorveglianza

profondamente divisa e, in qualche modo, rissosa.

Non è il caso di sprecare, con polemiche per lo più pretestuose, l'occasione offerta dall'atteggiamento cauto e comprensivo del Ministro Castelli, mentre è necessario avviare una discussione seria ed approfondita, se occorre anche autocritica, sulle valutazioni che compiamo, sui giudizi che formuliamo nell'ambito della nostra particolare attività giudiziaria (tanto particolare che ,spesso, è poco conosciuta o guardata con diffidenza dai nostri stessi colleghi che esercitano altre funzioni giudiziarie).

2. È ovvio che non tutti i magistrati di sorveglianza siano uguali, non tutti seguano gli stessi orientamenti culturali ed interpretativi (anche perché la legislazione penitenziaria si presta in modo particolare a diverse opzioni interpretative) , ma non appare produttivo insistere in differenziazioni stantie e stereotipate, ad esempio tra giudici di sorveglianza buoni (o buoni?) e giudici severi, tra giudici di sorveglianza garantisti e giudici sostanzialisti, ecc.

Ciò che è difficile da recuperare, da individuare è un patrimonio professionale comune, al di là delle naturali (e in certa misura apprezzabili) diversità di orientamenti : e tale difficoltà appare accresciuta dalle peculiarità del mestiere di magistrato di sorveglianza, chiamato dalla legge ad effettuare giudizi prognostici tanto ardui quanto, intrinsecamente, fallibili.

È in questa direzione, dunque, che anche casi clamorosi come quello di Angelo Izzo (statisticamente molto rari, per fortuna , ma ci si non esime dal fornire spiegazioni e chiarimenti) possono contribuire ad una riflessione utile e costruttiva, che deve necessariamente coinvolgere, oltre ai magistrati di sorveglianza, gli operatori penitenziari, gli esperti dei Tribunali di Sorveglianza (psichiatri, psicologi, medici,

ecc.), i magistrati del Pubblico Ministero (ai quali compete il controllo sulle decisioni della magistratura di sorveglianza).

A questa riflessione, infine, non pu? rimanere estraneo il mondo politico, che con le leggi approvate dal Parlamento detta gli indirizzi di fondo anche nella materia penitenziaria.

Prima che sia troppo tardi e le polemiche travolgano anche la motivazione professionale di alcuni di noi, cerchiamo di fare il punto della situazione, senza litigiosit? e con spirito costruttivo.

Massimo NIRO

(magistrato di sorveglianza a Firenze)

<https://www.diritto.it/m-niro-in-margine-al-caso-izzo-le-polemiche-tra-magistrati-non-servono/>